

**Alfredo Serrai**

*Catalogazione libraria: la strada inversa*

**C**atalogare significa poter disporre ordinatamente, in una sequenza voluta, un singolo oggetto, o una formula simbolica, e pertanto anche un libro, a condizione che i suddetti elementi risultino opportunamente descritti e presentati. Analogamente, poi, in quella medesima sequenza gli stessi, oggetti o formule, dovranno poter venire accertati e individuati, quindi rintracciati.

Quando si tratti di libri, la predetta operazione qualificativa e specificativa, in termini di caratterizzazione e di sequenziamento degli elementi da ordinare si presenta, tuttavia, piuttosto complicata: dal momento che, i libri, quando siano numerosi, non essendo corpi che si possano caratterizzare e quindi connotare e distinguere, individualmente e con precisione, ad esempio né sulla base delle loro dimensioni fisiche, o della materia di cui sono composti, del loro peso o colore, o della data di produzione, ma sono degli oggetti che si differenziano e si qualificano in quanto contengono particolari teorie di segni, e quindi di simboli, che stanno per o compongono delle parole, ossia delle formule linguistiche che risultano significative in modi assolutamente specifici.

Se si deve catalogare un libro – o si voglia rintracciare un libro

catalogato – quel libro va codificato e registrato mediante una formula che sia in grado di connotarlo o di caratterizzarlo, non solo appropriatamente ma in modo specifico ed assoluto, permettendo quindi, perciò, che lo stesso risulti identificato e quindi reperibile in modo sicuro, rapido, ed univoco sia nell’ambito di un insieme numeroso di libri, sia in rapporto a tutti gli altri libri che si presentino dotati di caratteristiche più o meno difformi.

Una tale operazione di connotazione, e quindi di selezione, di un libro risulterebbe immediata e semplicissima se i libri potessero venir semplicemente caratterizzati, come si fa ad esempio univocamente con gli individui, per mezzo di un nome, di un luogo, e di una data di nascita. I libri di una raccolta, invece, non sono normalmente degli individui testuali identici ma sono composti da popolazioni di testi differenti o talvolta da famiglie di testi, alcuni dei quali possono essere legati fra loro in quanto originati da uno stesso autore, o da affinità e da parentele letterarie o tematiche.

Ma, anche quando risultino connessi, i libri si presentano non di rado con denominazioni difformi, talvolta persino con capostipiti autoriali incerti, e comunque variabili, oltre che essere spesso caratterizzati da genesi, proliferazioni, partizioni, e formulazioni linguistiche non identiche e non sempre generabili o deducibili le une dalle altre.

Si tratta di famiglie testuali, che vengono abitualmente chiamate “opere”, le quali, non di rado, tuttavia, non si presentano, e quindi non si riconoscono, né come uguali né come derivate, in quanto mancano di denominazioni espresse con formule identiche, vuoi che si tratti di espressioni o manifestazioni appartenenti ad uno stesso ceppo linguistico oppure facciano parte di ceppi diversi.

Qui si arriva ad un punto critico, che risulta non solo nettamente discriminativo ma alternativo nei confronti delle precedenti impostazioni, quelle cioè seguite dalla tradizione catalografica degli ultimi due secoli. In quella tradizione, i codici di catalogazione si erano voluti ancorare e fissare, con le modalità di successivi interminabili aggiustamenti, in base alle formulazioni linguistiche possedute via via dai titoli pubblicati; in realtà, se si fosse voluto fornire loro una

base sicura, sarebbe stato preferibile inquadrare quelle intestazioni nell'ambito di categorie autonomamente distinte, svincolate ed indipendenti dalla mutevole variabilità della fenomenistica editoriale.

Trattandosi di "opere", la disciplina che poteva legittimamente ed autorevolmente trattarne, analogamente a quel che accade con gli "autori", non erano le formulazioni catalografiche attinte da singole raccolte bensì quelle fornite da apposite normative e stipulazioni bibliografiche, ossia, con un termine più esplicito e generale, dalla Bibliografia, e ancora meglio, da quella sua denominazione disciplinare che si è manifestata per secoli attraverso il suo sinonimo più esplicito, e cioè la *Historia literaria*.

In altre parole, dal momento che la suddetta procedura non può basarsi su dati che provengano dalle scansioni testuali offerte dalle singole mutevoli presentazioni editoriali, perché una individuazione risulti sia selettiva che adeguatamente discriminativa, la stessa non può essere che il prodotto di una apposita costruzione di struttura bibliografica capace di fornire un impianto tassonomico universale, di natura ordinativa e linguistica, in grado di organizzare ed irreggimentare sia il quadro di una completa fenomenistica letteraria, sia di riflesso, consecutivamente, le correlate eventuali presenze di natura autorale ed editoriale.

La catalogazione come fin qui si è praticata si orientava generalmente allo scopo di cercare ed individuare un libro fra gli altri contenuti in una raccolta particolare, di solito locale e limitata; ed a tale fine bastavano, di volta in volta, i codici di catalogazione libraria che si erano evoluti a partire da quello, fondamentale, di Giovan Battista Audiffredi. Ma già con l'estensione di quelle normative a cataloghi via via più cospicui, e in particolare a quelli plurimi o collettivi, era andata spuntando una giungla di difficoltà e di insufficienze, comprendenti spesso, financo, delle situazioni di non immediata prevedibilità.

In sostanza, la pretesa di voler ridurre la complessa realtà bibliografica ad una mera fenomenistica editoriale o libraria non poteva che condurre ad una serie di insufficienze se non di fallimenti, nonostante l'intervento di dispositivi più o meno ingegnosi e di

elaborazioni successive più o meno sofisticate.

Oggi si deve tuttavia concludere che tutti gli sforzi tesi ad omologare, per renderla adeguata ed efficiente, una catalogazione libraria che fosse stata generata ed orchestrata in rapporto ad esigenze ed esperienze di ambito esclusivamente biblioteconomico, non potevano ridursi, di volta in volta, che a produrre soluzioni parziali, occasionali, e di validità limitata e temporanea.

La catalogazione libraria aveva preteso, a proprio danno, di rendersi autonoma ed autosufficiente nei confronti della bibliografia, senza rendersi conto che schemi ordinativi impostati sulle mere evidenze librerie non potevano funzionare adeguatamente e compiutamente, dal momento che, essendo stati fondati su una fenomenistica editoriale o libraria estremamente variabile e contingente, proprio per colpa di tale genetica, non potevano risultare che organicamente inadeguati e quindi necessariamente provvisori.

Da una siffatta visione conseguiva che proprio la stessa impostazione biblioteconomica, in quanto nasceva dall'idea che una biblioteca consistesse meramente di un insieme di volumi, dovesse venir raffigurata ed equiparata, appunto, ad un negozio di libri, al quale ci si rivolge soltanto con lo scopo di richiedere e reperire un volume desiderato.

Ne derivava che il catalogo di una biblioteca, o di un insieme di biblioteche, veniva, e continua a venir immaginato, progettato, e costruito esclusivamente allo scopo di individuare e reperire i volumi compresi in quelle raccolte; e quello scopo si raggiunge utilizzando i connotati che di volta in volta rendevano noto, e sembravano caratterizzare e identificare al meglio il libro desiderato: e cioè il nome dell'autore, il titolo dell'opera originaria, la lingua del testo, le singole parti, l'editore, il tipografo, la data di edizione, ecc.

Considerato però, e valutato, che l'ampia e varia fenomenistica linguistica, letteraria, autorale, ed editoriale non può venir compresa, inquadrata, interpretata, e regolata mediante categorie o formule euristiche che si pretendano esclusive ed esaurienti in quanto si fondano semplicemente sulle effettive presenze autorali, librerie, o

editoriali, sembra quindi necessario ricorrere alla edificazione di una architettura logico-concettuale non soltanto più ampia e maggiormente comprensiva, ma addirittura di estensione planetaria.

Un siffatto impianto allora non può avere che natura bibliografica, e, in analogia con l'altro cosmo parallelo che si occupa della ricerca di natura semantica, deve presentarsi tale che vi risultino abbracciate ed incluse tutte le presenze che posseggono natura documentaria di qualità bibliografica: che abbracci cioè, quindi, tutte le opere ed i testi scritti e composti in qualsiasi lingua e scrittura, ed in ogni loro manifestazione, integrale o parziale, dai manoscritti ai testi tipografici ed a quelli digitali.

Dal momento che una categorizzazione nominalistica, che risultasse esauriente ed integrale, nei confronti degli agenti e degli ingredienti che sono responsabili, o che costituiscono una presenza testuale, letteraria, e libraria, è risultata finora inadeguata; e che di conseguenza, nonostante l'applicazione delle autopsie e di una intera successiva gamma di definizioni e di precisazioni relative agli elementi ed ai fattori coinvolti, sono risultati comunque insufficienti tutti i proposti o suggeriti codici di catalogazione per autore o per titolo, appare necessario, anzi inevitabile, riprendere ad allargare lo sguardo sull'intera realtà bibliografica, in modo che ne risultino investigati sia le occorrenze che i metodi capaci di coglierne, esplorarne, e registrarne tutti i prodotti e le manifestazioni che fin qui si fossero avute attraverso qualsivoglia evidenza o forma documentaria.

Tale impresa non può venir assunta che da una rifondazione sostanziale della Bibliografia, considerata globalmente soprattutto in quanto disciplina fondatrice ed organizzatrice dell'insieme degli oggetti permanenti che riportino simboli scritti e registrati.

Partire da una realtà documentaria e letteraria incompleta per scovarne i principi e le normative di individuazione e di caratterizzazione degli elementi linguistici, autorali, letterari, e semantici ha prodotto un succedersi di tentativi provvisori e, ovviamente, ripetutamente fallimentari. Occorre pertanto, a questo punto, invertire la rotta delle indagini, con il fine di edificare dapprima una struttura letteraria e

bibliografica universale, per poi dalla stessa dedurre, all'occorrenza, gli estratti e le presenze catalografiche necessarie a soddisfare l'intera gamma delle esigenze particolari.

Preliminarmente, va fondata e realizzata una scienza bibliografica generale, che sia non solo di ambito universale, ma che risulti attrezzata e competente per ospitare e risolvere un qualsivoglia problema di identificazione e di collocazione letteraria ed editoriale. Successivamente, poi, ci si può applicare a soddisfare e risolvere i casi specifici generati da evenienze o per esigenze particolari, sicché che dalla competenza primaria generale possano venir derivate tutte le soluzioni in grado di corrispondere ai casi particolari e specifici.

Una dimostrazione sulla opportunità di seguire una rotta deduttiva, partendo cioè da una totalità organizzata invece che di adottare la scelta orientata a risalire a formulazioni generali sulla base di induzioni e di aggiustamenti che scaturiscano da un progressivo ampliamento di casi particolari, può venir derivata e comprovarsi utilizzando il modello di un semplice teorema di logica delle distribuzioni.

Se si ha un insieme molto grande di  $N$  elementi simili ma differenti –  $A_1, A_2, A_3 \dots A_n$  – diversi l'uno dall'altro in base a modalità e caratteristiche ampiamente variabili, si offrono molti modi per descrivere e classificare in modo differenziato un certo numero di individui o di loro raggruppamenti utilizzando, nei loro singoli ambiti, forme omogenee e criteri affini.

Sarà comunque tuttavia irrealizzabile conseguire ed applicare degli standard generali nei confronti delle formulazioni individuali basandosi su campioni fondati non su attingimenti e confronti tratti dalla globalità dell'intero insieme, ma di volta in volta soltanto rispetto ad alcuni dei suoi sottoinsiemi.

Le caratteristiche di una popolazione omogenea possono venir individuate, e quindi poi generalmente codificate, anche intervenendo sulla base di alcuni suoi campioni, estratti, o selezioni parziali; ma la stessa operazione non è attuabile quando ci si trovi dinanzi a popolazioni o insiemi che presentino sia individui che loro caratteri non solo eterogenei ma ancora non integralmente conosciuti e

registrati.

In altre parole, la completa scansione a fini singolarmente identificativi di un insieme di elementi differenti può aver luogo soltanto sulla base di metodi integralmente deduttivi e non di volta in volta fondate su procedure di natura induttiva, e cioè validate da campioni non perfettamente rappresentativi dell'insieme. Le verità, infatti, sono di natura teologica e dogmatica o tautologica, e quindi esenti da conferme, o risultano attestate da verifiche e prove deduttive, ossia dal riscontro con i fatti e con presenze effettivamente provate.

È questa la situazione che va a rispecchiare, sul piano logico, proprio la successiva adozione di tutte una serie di codici ideati per regolamentare le stipulazioni e le procedure della catalogazione per autore, da Audiffredi in poi, in rapporto ad insiemi che non erano non perfettamente né conosciuti né omogenei, se commisurati con l'intera varietà comunque presente, e riscontrabile sia in riferimento all'ampia fenomenistica che viene offerta vuoi dalle entità letterarie, come da quelle linguistiche, e da quelle editoriali, sia in relazione a quelle di una qualsivoglia interrogazione testuale anche parziale o frammentaria.

In tali casi, c'è un solo modo per individuare ed applicare dei canoni che risultino assoluti, e quindi validi senza bisogno di ricorrere a successivi adattamenti e modifiche nei confronti della organizzazione dell'intero universo documentario; ed è quello di rinunciare ad una selezione che risulta inevitabilmente campionaria fino al momento in cui non possa diventare integrale, per edificare ed organizzare, invece, una struttura generale che prenda in considerazione e possa rispecchiare l'intero universo rispecchiante l'integrale numerosità e l'intera complessa variabilità di tutti gli elementi presenti.

Successivamente, da quella popolazione universale – adeguatamente strutturata, e sulla base dei relativi fondamenti e della intera variabilità che vi si può riscontrare, sia in rapporto alla totalità che alle particolarità dei vari oggetti – andranno derivate le stipulazioni generali relative, così agli insiemi come agli individui particolari riscontrabili nella fenomenistica rappresentativa di tutte le presenze e delle varie forme



comprese nell'intera globalità degli oggetti presenti.

Traslata sul piano librario, l'operazione consiste, allora, nel descrivere e classificare l'insieme della realtà documentaria, in modo che – dopo averne categorizzato ciascuna evenienza, vuoi grafica, come linguistica, o letteraria – non si presentino ulteriori situazioni inconsiderate, e che quindi ogni e qualsiasi futuro esito catalografico, con le ulteriori e conseguenti specificazioni e frazioni sia letterarie che documentarie, figuri contemplato e rispecchiato dentro quell'evidenza catalografica che governa e gestisce l'intera fenomenistica libreria e documentaria, relativamente a tutte le possibili testimonianze che si presentino caratterizzate da una natura semiotica codificabile.

Altrettanto, ovviamente, va fatto in rapporto con gli inquadramenti riguardanti le strutture semantiche, con l'ulteriore difficoltà tuttavia, che, mentre le strutture bibliografiche di natura linguistica hanno rispecchiato e riflettano realtà documentarie registrate e permanenti, ossia già codificate in situazioni passate e quindi immutabili, i documenti che si produrranno nelle realtà future sono imprevedibili, essendo ad oggi sconosciuto l'apporto, e le modifiche, che l'espansione delle conoscenze letterarie avrà rivelato o generato nei tempi a venire.

Di conseguenza l'evidenza bibliografica semantica – che già ha incontrato esperienze rovinose, e comunque totalmente inadeguate, sia in riferimento a strutture classificate che per mezzo di tentativi imperniati su architetture di soggettazione alfabetica – dovrà continuare a modificarsi profondamente per mezzo di paradigmi ancora da immaginare, se gli stessi vorranno essere in grado di poter registrare e rispecchiare i progressi e le acquisizioni delle ricerche scientifiche future.

Quei paradigmi semantici, forse più vicini ai loci gesneriani che ai moduli ed alle formule indicali fin qui esperite, dovranno venire accolti e connessi in un globo multidimensionale di paradigmi e di intrecci, capace di accogliere univocamente e di connettere, con estrema mobilità e senza vincoli rigidi, il fluido ma saldo universo delle nozioni, dei concetti, e dei significati.

Tornando ancora a considerare la realtà bibliografica nominale,



va quindi abbandonato ogni tentativo di inquadramenti catalografici che, basandosi, di volta in volta, su realtà documentarie occasionali e comunque parziali sia obbligato, di riflesso, a tutte quelle modifiche che saranno via via indispensabili per potersi adattare ad ogni successiva estensione, o specificazione, od approfondimento, della non immutabile fenomenistica documentaria.

Lasciando libera ogni biblioteca, o circuito di biblioteche, di rispondere alle esigenze della propria specifica utenza, rimane un solo vincolo generale, teoretico, e di inevitabile razionalità logica, secondo il quale i fondamenti essenziali ed ultimi degli statuti e della regolamentazione catalografica, proprio per ragioni di logica distributiva ed ordinativa, non possono derivare da una cumulazione dei posseduti bibliotecari, ossia dai raggruppamenti librari e documentari parzialmente noti ed esistenti, ma dipendono inevitabilmente e senza eccezioni dalle regole che governano, in assoluto, le possibili realtà e presenze bibliografiche, in tutte le loro mutevoli attualità, insieme con i vincoli e le condizioni di una loro corretta ed integrale consultabilità.

Nei confronti della progressiva irrilevanza delle biblioteche, largamente rimpiazzate dai ben più efficienti supermercati digitali della informazione, è d'obbligo constatare che il successo di questi ultimi non è dipeso dalla inefficienza delle biblioteche – che già era clamorosa – quanto dalla loro capacità di stimolare e sollecitare delle domande e quindi, poi, di soddisfarle celermente, anche se, di solito, superficialmente.

La rapidità nel soddisfare delle richieste da parte dei distributori di informazione non alimenta, anzi impedisce, una curiosità più approfondita sia delle indagini, che di un loro sviluppo e di una loro maturazione: in altre parole dell'apparire di quella inquietudine – nella ricerca, nel dubbio, e nella critica – che l'ambiente intellettuale che caratterizzava, a suo tempo, le biblioteche complesse e ben corredate, poteva indurre ed alimentare.

Il che non si può dire altrettanto sul conto di quelle attuali, indirizzate come sono verso una fornitura informazionale elementare e piattamente orientata, sommaria e generalmente scadente come

quella delle banche elettroniche o, mutatis mutandis, della gran parte dei corrispondenti programmi televisivi.

Le biblioteche nate da bacini culturali storici, pubbliche o private che fossero, non sono morte, ma sono state lasciate deperire affinché muoiano, in quanto sta progressivamente sparendo quella porzione della popolazione colta che circa fino a 70-80 anni fa le frequentava in quanto ne aveva bisogno. Con quelle biblioteche spariscono di fatto i documenti che testimoniano secoli di storia e buona parte dei travagli che hanno generato quel cammino delle coscienze senza l'esperienza del quale si rischia di ricominciare daccapo.

## Abstract

Quando le regole della catalogazione sono derivate per induzione soltanto dall'esperienza diretta, basata su singole collezioni librarie, sono inevitabilmente destinate ad essere incomplete ed imprecise, dal momento che sono legate indissolubilmente al contesto storico e temporale in cui vengono formulate. L'unica soluzione per la formulazione di regole catalogafiche universalmente valide è che non venga meno la loro subalternità alla bibliografia. Infatti, se l'impianto catalogafico viene dedotto dalla riflessione bibliografica – la quale si incarica di individuare e organizzare le strutture organizzative e i gangli semantici sottesi al reticolo delle conoscenze e discipline umane – esso stesso avrà caratteristiche universali, non più legate alla tipologia e al supporto materiale del documento, ma valide in ogni epoca.

Catalogazione, Bibliografia, Biblioteconomia

*The rules of book-cataloging are incomplete and inaccurate when they are based on a particular book-collection and on a particular historical context. The proper way to find universal and satisfactory cataloging rules is to deduce them by the principles of bibliography. Since the bibliography has the task to identify and organize the semantic structures and links which underlying the human knowledge, a cataloging system based on bibliography would have the same features. Such a system would be effective in every age and context.*

*Book cataloging; Bibliography; Librarianship*